Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 31 Luglio 1895. N. 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Il lavoro manuale e la scuola — Stabio (Ode) — Ginnastica: *Cinque gruppi d'esercizi preliminari, con bastoni, per fanciulle* — In vecchiaia — Geografia: *Le spedizioni circumpolari* — Cronaca: *Esposizione nazionale a Ginevra* — Rettifica.

IL LAVORO MANUALE E LA SCUOLA

II.

La questione del lavoro materiale nel campo educativo ricevette un nuovo impulso nella Svizzera verso il 1850, allorchè il landamano Schindler di Zurigo mise a concorso il seguente soggetto: « In qual modo l'insegnamento nella scuola popolare potrà essere emancipato dai metodi astratti e reso eziandio più fruttifero per lo sviluppo dello spirito? ». La maggior parte dei numerosi opuscoli presentati raccomandano l'introduzione del lavoro manuale.

Alla medesima epoca il dott. Georgens si sforza di sviluppare le idee di Froebel e di applicarle alle gradazioni superiori della scuola. Come il suo maestro Georgens vuole che il fanciullo non abbia più ad essere un semplice ricevitore passivo delle cognizioni che si cerca di instillargli, ma un essere vivente, attivo, operante. Egli esige che gli esercizi del lavoro corporale vengano in aiuto dello sviluppo intellettuale dell'allievo.

Per mala ventura, malgrado tutto il suo zelo, Georgens non riuscì a far trionfare le sue idee. Della sua opera considerevole

ci restano lo stabilimento dei « Giardini scolastici », dei giuochi ginnastici, delle occupazioni per la gioventù, non che alcune opere pedagogiche che si possono consultare con utilità, ma che non contengono nulla di molto rilevante. Esaminiamo ora la parte che ebbe Herbart e i suoi discepoli nella questione che trattiamo.

Herbart considera la mano come un agente importante dell'educazione, quando afferma che essa ha il suo posto d'onore accanto del linguaggio in tutto ciò che mette l'uomo al di sopra degli animali. Egli domanda l'esercizio della mano e dell'occhio nello scopo d'insegnare al fanciullo a ben vedere, a ben comprendere la natura, essendo d'avviso che queste occupazioni materiali contribuiranno in larga parte ad una buona disciplina ed alla formazione della volontà, del carattere.

Per Ziller, l'*alter ego* del precitato pedagogista, il lavoro manuale stabilisce un tratto di unione fra la scuola e la vita pratica. Egli ci vede un mezzo eccellente di fare del fanciullo un essere completo, sviluppato in un modo armonico. Considera come necessario, fino dalla scuola, l'acquisto d'una tal quale abilità, d'una certa somma di cognizioni tecniche indispensabili ad ogni individuo, qualunque ne sia la social condizione. Tuttavia, affinchè non si confonda il principale con ciò che gli sembra un complemento, preconizza l'organizzazione di classi ausiliarie che sarebbero incaricate di questo còmpito. In altri termini, egli vuole il lavoro manuale a fianco della scuola, ma tuttavia rilegato il più che sia possibile all'insegnamento intellettuale. Egli è in questa classe supplementare che le leggi generali troveranno la loro applicazione; egli è quivi che la pratica verrà a congiungersi colla teoria. « Il fanciullo, dice egli, vi troverà un'eccellente occasione di fare delle esperienze e il lavoro manuale sveglierà spessissime volte il desiderio di imparare davvantaggio ».

Senza che a primo aspetto apparisca, esiste una gran differenza tra le idee di Herbart e di Ziller e quelle di Froebel. Quest'ultimo infatti considera il movimento, l'attività, come il punto iniziale di tutte le cognizioni umane, intanto che gli altri due pedagogisti non vi vedono che un utile ausiliario della coltura intellettuale.

Avremmo molti altri nomi da citare; ma questo breve riassunto basta a dimostrare che l'idea del lavoro manuale scolastico non è nata tutto ad un tratto in un cervello qualunque, ma che si è

aperta la via coll'andar del tempo. Ne deduciamo però ugualmente che i partigiani di questa nuova disciplina possono essere divisi in due gruppi: per gli uni è un mezzo pedagogico, di cui non si potrebbe far senza per una educazione completa; per altri l'unico scopo di questo insegnamento è di fornire al fanciullo l'occasione di acquistare una certa abilità manuale utile nelle circostanze tutte della vita. Le due opinioni possono perfettamente conciliarsi, non essendovi differenza che nella scelta giudiziosa degli oggetti da far eseguire.

Ciò che noi vogliamo è il lavoro manuale sotto l'aspetto educativo, senza trascurare per questo lo scopo economico e sociale. Per questa ragione, noi respingiamo i lavori puramente meccanici, quali sono le treccie di paglia, la fabbricazione delle spazzole e dei panieri, ecc., occupazioni scelte di preferenza dai ciechi, e poco acconcie per conseguenza all'educazione dell'occhio. Esse sono per avventura proprie ad esercitare l'abilità della mano, ma invece di svegliare lo spirito del fanciullo, lo addormentano. Noi respingiamo del pari tutte lo occupazioni scelte in vista d'un guadagno, come quelle che avrebbero per iscopo evidente la preparazione diretta ad un certo mestiere particolare. Siccome in quanto a noi si tratta di sviluppare i sensi, e segnatamente l'occhio e la mano, è naturale che non diamo importanza al prodotto pecuniario, ma *al lavoro per sè stesso*, al suo risultato educativo, in quanto fornisce al fanciullo una copia di esperienze e di osservazioni.

Una breve digressione non sarà qui inutile per dimostrare che l'idea del lavoro manuale ha delle radici profonde nella pedagogia e che non è una di quelle fantasie condannate a scomparire al minimo soffio della critica.

Sotto l'influenza delle scienze naturali, una riforma capitale è stata introdotta nell'insegnamento coll'adozione del metodo sperimentale, riguardato come un regresso dagli umanisti che fondano tutto il loro sistema d'educazione e d'istruzione sulle cognizioni attinte al «libro». Coltura dei sensi, osservazioni, esperienze, per loro non hanno che un'importanza pedagogica relativa assai; il libro e null'altro che il libro! Delle parole e null'altro che delle parole, si potrebbe aggiungere, perchè egli è da questo insegnamento che ne venne la verbosità che regnò da padrona assoluta per parecchi secoli a dispetto di tutte le scienze.

Ebbene! gli è combattendo negli studî superiori questa pre-

ponderanza della *parola* sulla *cosa*, che Pestalozzi ebbe l'idea di introdurre nella scuola, ciò che noi diciamo *lezioni di cose*. Bentosto il suo (Anschauungsunterricht) (insegnamento per mezzo degli occhi, per la veduta dell'esteriore), riconosciuto come un principio, fu adattato all'insegnamento di tutte le materie scolastiche. È il nostro metodo intuitivo.

Ora, come lo dimostra il signor consiglier nazionale Schäppi, il lavoro manuale dev' essere considerato come lo sviluppo logico del metodo intuitivo *portato alla sua più alta potenza*, vale a dire spinto fino alla manipolazione, fino all' esperienza, solo mezzo di assicurarsi che il fanciullo non riterrà a mente che delle parole, come ciò può ancora aver luogo, anche in una lezione basata sulla vista esteriore d'un oggetto.

Non fu dato a Pestalozzi di poter continuare la sua riforma fino a questo punto, ma egli ne ha chiaramente additato il cammino. Froebel, suo allievo, ha già cominciato questo lavoro per la gioventù, a noi ora il continuarlo per un'età maggiore.

È nostro dovere, per noi istitutori di contribuire a questa bell'opera; tutti, secondo le nostre forze possiamo portare una pietra all' edificio.

III.

« L'uomo pensa, perche ha una mano » disse un filosofo. Questa asserzione, per istrana che possa sembrare, non è meno giusta. Infatti, benchè l'ufficio dello spirito sia quello di concepire e quello della mano di eseguire, non v'ha dubbio che l'esecuzione fa nascere nuove concezioni, di modo che, nell'educazione, sviluppo intellettuale e abilità manuale devono camminare di conserva per rinforzarsi a vicenda. « Sole le mani e la ragione hanno fatto dell'uomo ciò ch'egli è, il re della creazione ». (Buffon)

Questa verità messa in chiaro da lungo tempo da eminenti pedagoghi, dura fatica a penetrare nel campo educativo. Troppo spesso si dimentica che come il grano consegnato alla terra ha bisogno di umidità, di calore, di nutrimento per arrivare a produrre dei frutti, così questa intelligenza in germe in ogni fanciullo non può svilupparsi senza il concorso di tutte le facoltà dell' individuo, del suo occhio e della sua mano in particolare. Sono i sensi che devono fornire al fanciullo i materiali indispensabili al suo sviluppo intellettuale, e non solamente *il libro*, la parola del maestro.

« Senza cognizione esatta delle proprietà visibili e tangibili degli oggetti, le nostre concezioni devono essere false, le nostre deduzioni erronee, sterili le nostre operazioni di spirito. Quando l'educazione dei sensi è trascurata, tutto il resto dell'educazione risente della loro inattività e pigrizia, della loro insufficienza, in modo irrimediabile ». (Spencer).

Gli Americani, gente pratica, hanno ciò così ben compreso, che si può leggere quello che segue in un rapporto pubblicato pochi anni fa. Traduciamo il paragrafo intiero, benchè non condividiamo del tutto le idee dell'autore.

« Noi riguardiamo l'educazione manuale, non come una materia nuova, destinata a surrogarne una qualunque delle antiche, ma come un insieme di metodi, di processi d'insegnamento, tenendo conto della necessità di indirizzarsi alla intelligenza dei fanciulli, passando *per gli organi dei sensi*, applicando una cura particolare all'esperienza fin qui molto negletta del tatto e della forza muscolare. Noi consideriamo l'educazione manuale in se stessa, cioè l'educazione della mano come puramente accidentale, benchè sia di un immenso valore. Noi miriamo a mettere continuamente in azione le facoltà intellettuali nel fanciullo, procurando in pari tempo l'educazione della mano, dell'occhio, come pure degli altri sensi ».

Fin qui che cosa ha fatto la scuola primaria per giungere a questa cultura integrale dei sensi, senza la quale non possono svilupparsi le preziose qualità d'osservazione e di riflessione, delle quali tutti i rapporti scolastici deplorano l'assenza nelle scuole? Si sono introdotte *le lezioni di cose* e si è cercato di far penetrare il principio fecondo dell'*intuizione* nell'insegnamento delle altre materie? Hanno i risultati corrisposto all'aspettativa? Non ha esso ragione Spencer quando chiama *le lezioni di cose* « un sistema ben concepito, ma applicato male? » La ragione di questo scacco parziale sta sovratutto nel fatto che ci siamo arrestati a mezzo cammino riguardo a tale innovazione. Introducendo il principio dell'intuizione, bisognava dare all'educatore i mezzi di applicarlo; bisognava esser logici e spingere l'idea fino all'ultimo punto, fino alla lezione dei lavori manuali, vera *lezione di cose*, perchè durante questo tempo l'allievo non si trova placidamente seduto al suo leggio ad ascoltare delle parole, ma prende parte attiva alla lezione stessa. Non sono messe a contribuzione e in attività soltanto i suoi occhi e le sue orecchie, ma tutte le sue facoltà, tutti i suoi sensi; egli impara così a ben

osservare e a trarre partito delle numerose esperienze che è chiamato a fare ad ogni istante. E ancora quando io parlo degli occhi, suppongo che il maestro si sforzi — in queste *lezioni di cose* — di presentare un oggetto materiale che gli allievi possano almeno vedere, perchè non è loro dato di manipolarlo, di costruirlo, — ma forse che non ci sono molti istitutori che se ne dispensano, sotto pretesto che lo Stato deve fornire il materiale intuitivo necessario?

Senza dubbio è dovere dello Stato di fornire certe collezioni di oggetti, ma quanti apparecchi di dimostrazione indispensabili potrebbero esser fatti dai fanciulli stessi, o dagli istitutori nei momenti d'ozio? Non solamente, come abbiamo veduto, questi oggetti costerebbero nulla, o quasi, ma riuscirebbero meglio allo scopo proposto che non quelli procuratisi a grandi spese.

Non è egli di tutta necessità per una quantità di soggetti che il maestro prenda per base delle sue spiegazioni un oggetto materiale?

Si tratta del metro quadrato, del metro cubo, del litro, del gramma; ebbene, mostriamo ai nostri allievi un modello effettivo di un metro quadrato, d'un metro cubo, una scatola di un decimetro cubo, d'un centimetro cubo, ecc.

Tutti questi oggetti possono essere fatti dagli allievi. Qual facilità per il maestro se egli può far tagliar fuori dal cartone le figure geometriche da studiare! Come spiegare, in modo d'essere compreso, il principio della pompa, della macchina a vapore, della pila elettrica, dell'elettro-calamita, del telegrafo, della fotografia, ecc., tutti soggetti inscritti nel programma, senza aver qualche cosa fra le mani, senza fare delle esperienze che saranno ripetute con piacere dagli allievi?

Fa egli d'uopo possedere tutti quegli istrumenti costosi impiegati nei gabinetti di fisica? No, di certo.

Noi ci ricordiamo d'essere entrati in una classe nel momento in cui il maestro trattava un soggetto di composizione: *Il carbon fossile.* Pensate voi forse che egli siasi procurato un pezzo di questa materia? Niente affatto. Nulla gli sarebbe stato più facile che il dimostrare la fabbricazione del gas da illuminazione, sia col mezzo d'un tubo d'assaggio, d'un sughero, o d'un piccolo tubo di vetro, — sia, più semplicemente ancora, col mezzo d'un cannello di terra cotta ripieno di carbon fossile in polvere riscaldato al becco di gas posto al disopra del suo leggio. Un pezzo di tela metallica

e questo medesimo becco di gas avrebbero bastato per ispiegare chiaramente il principio della lucerna dei minatori, di cui egli parlava ad essi. Come vedete egli aveva tutto, o quasi tutto sotto le mani, ma.... non ci aveva pensato! Sempre la storia dell' uovo di Colombo!

Oh! se *le lezioni di cose* fossero impartite a dovere, se questo principio dell' *intuizione* penetrasse per bene nei nostri metodi d'insegnamento, se in una parola, si comprendesse finalmente l'importanza della coltura integrale dei sensi, egli è certo che non avremmo tanti giovani così poco pratici, così poco osservatori! Le cognizioni acquistate non sfumerebbero tanto facilmente.

Ebbene! il lavoro manuale ci offre il mezzo di rendere fruttifero l'insegnamento intuitivo procedendo metodicamente alla cultura dei sensi; questa sola ragione basterebbe già perchè gli si assegnasse il suo posto nei programmi scolastici.

Si è detto da alcuni che la coltura dei sensi si forma da sè stessa, e che d'altronde la scuola si occupava già dell' abilità dell'occhio e della mano in due materie: la scrittura e il disegno.

È inutile il rispondere alla prima obbiezione. Quanto alla seconda, essa non è vera che in parte; imperocchè, in queste due materie, la mano non è esercitata che in una sola direzione e molto imperfettamente; nè dà prova il fatto che eccellenti calligrafi e buoni disegnatori sono spesso mal esperti quando essi escono dalla loro specialità. Di che si può conchiudere che l'abilità generale acquistata col disegnare, o collo scrivere, è troppo poca cosa perchè si possa dire che la mano e l'occhio sono educati alla scuola. Il portapenne, o la matita si muove solamente sopra una superficie; la mano ed anche il braccio sono sempre appoggiati sulla tavola. Quanto a sforzo muscolare neppur l'ombra. Ben altro si fa maneggiando le forbici, il martello, la sega, ecc., che esigono l'abilità e insieme la forza muscolare. L'istrumento si muove nello spazio; la mano e il braccio si muovono liberamente.

Vogliamo però aggiungere che il lavoro manuale tal quale noi lo comprendiamo non può far senza del disegno, come il disegno delle occupazioni manuali; queste due materie, meglio ancora di tutte le altre dei programmi, devono prestarsi reciproco appoggio per cooperare alla cultura dei sensi, solo mezzo di arrivare allo sviluppo armonico di tutte le facoltà del fanciullo.

L. Gilliéron.

A STABIO.

ODE

Quì dove di sulfuree
Linfe una fonte amica
I tuoi lavacri, o Stabio,
Inesausta nutrica,
Ad egre membra provida
Ministra di vigor,

Sentisti un dì lo scalpito,
Nelle stalle capaci
Ond'ha il tuo nome origine,
Dei destrïer pugnaci,
Che vi teneva il popolo
Del mondo vincitor.

Ostie votive caddero
Quì di Quirino ai numi,
Di Roma quì prevalsero
I riti ed i costumi,
E romane milizie
Mantennero quartier.

Fremer quì forse il lituo
Udisti i marzii lu li,
In scheggie quì volarono
Aste, corazze e scudi,
E la tua polve morsero
Cavalli e cavalier.

Mentre le glebe assiduo
Esercita il bifolco,
Oggi ancor mira attonito
Dal falicato solco
Nuove reliquie emergere
Della romana età.

Sotto al lucente vomere
Quì figulina creta,
Là un'urna cineraria,
Ritrova, o una moneta;
Oggi una lancia, un clipeo
Domani escaverà.

Non vedi l'erma Rovio
Che d'altra età già spenta
Gli immani suoi sarcofaghi
Magnificando ostenta,
A te con invid'occhio
Dall'alto sogguardar?....

Ma di qual sangue madido
Veggo il tuo suolo ancora?
Chi lo versò? La patria
Illustra, o disonora?
Taci? e la fronte imporpori
Di subito rossor?...

Pera quel giorno, o Stabio,
Quel giorno scellerato
Che umane belve tesero
L'insidïoso agguato,
E fe' il fraterno eccidio
Vil piombo traditor.

Ed oggi ancor chi valica
La Solza maledetta,
A buja notte, trepido
Il dubbio passo affretta,
Chè quivi erranti in lurido
Scorge funereo vel

Tre pallidi fantasmi,
Che, con tremendo accento,
Contro la rea giustizia
Venduta al tradimento
La vindice giustizia
Invocano dal ciel.

Prof. G. B. Buzzi.

Novaggio, 20 luglio 1895.

GINNASTICA.

CINQUE GRUPPI D'ESERCIZI PRELIMINARI, CON BASTONI, PER FANCIULLE

PIAZZAMENTO. *Disporre le allieve in circolo, faccia all' indentro, numerizzate per «due», poi comandare 4 passi indietro ai n.i 1.*

I° Gruppo. — *Alzare e posare le gambe tese in una direzione eguale. Cadenza 2/4.*

A) 1. *Alzare* la gamba sinistra tesa e il bastone in avanti; posarla tesa in avanti, bastone in alto; rialzarla tesa in avanti, bastone avanti, abbassare alla posizione normale.

Lo stesso alzando e posando la gamba destra.

B) 2. *Levare* la gamba sinistra tesa di fianco, alzando il bastone in alto; posarla tesa di fianco, bastone dietro le spalle; rialzarla tesa di fianco, bastone in alto; abbassare alla posizione normale.

Lo stesso alzando e posando la gamba destra.

C) 3. *Alzare* la gamba sinistra tesa indietro, alzare il bastone in alto; posarla tesa indietro, bastone a sinistra in avanti; rialzarla tesa indietro, bastone in alto; abbassare alla posizione normale.

Lo stesso alzando e posando la gamba destra.

II° Gruppo. — *Alzare e posare le gambe con flessione, in una direzione opposta.*

A) 1. Alzare la gamba sinistra tesa avanti, bastone a sinistra in avanti; posarla tesa indietro piegando la destra, bastone in alto; rialzarla tesa in avanti, bastone a sinistra in avanti; abbassare alla posizione normale.

Lo stesso alzando e posando la gamba destra.

B) 2. Alzare la gamba sinistra tesa indietro, alzando il bastone a sinistra in alto; posarla tesa in avanti, piegando la destra, bastone in avanti; rialzarla tesa indietro, bastone a sinistra, in alto; abbassare alla posizione normale.

Lo stesso alzando e posando la gamba destra.

III° Gruppo. — *Posare le gambe tese con flessione della gamba stazionaria e cambiamento di flessione.*

A) 1. Posare la gamba sinistra tesa di fianco, piegando la destra e alzando il bastone a sinistra obliquo; cambiare la flessione

delle gambe, bastone obliquo a destra; cambiare di flessione, bastone obliquo a sinistra; rimetter la gamba alla posizione normale, abbandonare il bastone.

Lo stesso colla gamba destra, e sulle 4 fronti con ¼ di giro a sinistra.

IV° Gruppo. — *Posare le gambe tese e flessione a fondo su di un ginocchio.*

A) Posare la gamba sinistra tesa in avanti, alzando il bastone in alto; flessione sul ginocchio destro, bastone dietro le spalle; ritorno alla prima posizione; posizione normale.

Lo stesso colla gamba destra.

B) 2. Posare la gamba sinistra tesa indietro, alzando il bastone dietro le spalle; flessione sul ginocchio sinistro, bastone in alto; ritorno alla prima posizione e posizione normale.

Lo stesso colla gamba destra.

V° Gruppo. *Posare le gambe tese, girare sulle punte dei piedi e flessione del busto.*

A) 1. Posare la gamba sinistra tesa in avanti, alzando il bastone a sinistra, in alto; fare ½ giro sulla punta dei piedi, bastone in alto; flessione del busto in avanti, bastone davanti al petto; raddrizzarsi, rimettendosi alla posizione normale.

Lo stesso colla gamba destra.

B) 2. Posare la gamba destra tesa indietro; alzando il bastone a sinistra in alto; fare ½ giro sulla punta dei piedi; bastone dietro le spalle; flessione del busto indietro; raddrizzarsi, rimettendosi alla posizione normale.

Lo stesso colla gamba destra.

Osservazioni. Tutti i passi con gambe tese si fanno sulle punte dei piedi, quelli con flessione di un ginocchio si fanno sulla pianta del piede. Esigere nell'alzare che la punta del piede sia ben abbassata ed a 15 cm. dal suolo.

Tutti questi esercizi debbono essere eseguiti alle differenti misure, vale a dire a 4/4, 3/4, 2/4 facendo un movimento ad ogni 1° tempo di queste misure. Per eseguire i differenti esercizi d'un gruppo successivamente, si devono intercalare 8 passi almeno fra un gruppo e l'altro.

F. Gambazzi.

Novaggio, 7 luglio 1895.

IN VECCHIAIA

III.

Per le invetriate della finestra, tappate qua e là con fogli di grossa carta bene incollata, la luce lunare penetrava in una squallida cucina. V'era, anche lì, l'ampio focolare, con la enorme cappa, sotto cui avrebbe potuto raccogliersi tutto il fabbricato; ma si erano dimenticati di accendervi il ceppo. Appena luccicavano nel mezzo due o tre tizzi quasi spenti, in un mucchio di cenere, a cui la luce della finestra dava una tinta del più bel bigio vellutato. Sotto la cappa, ma un po' innanzi, maestosamente seduto all'estremità di una panca, un grosso gatto bianco dimorava immobile, con gli occhi spalancati, che mandavano dei riflessi gialli e verdi, spiccanti stranamente nella semioscurità in cui era immerso. Nell'angolo opposto si scorgeva un'ombra che a prima vista non sarebbe stato possibile determinare. Bisognava tenervi su alquanto l'occhio per avvedersi che era un uomo, seduto sur uno sgabello molto basso, e però quasi accasciato, con la testa canuta piegata sul petto, e le mani congiunte, intrecciate per le dita, fra le ginocchia.

Una figura di donna, piccola, magra, silenziosa, andava e veniva, dalla finestra al camino. Giunta innanzi al fuoco, ella si chinava un po' a scoperchiare un pentolino nel quale bollivano pochi secherelli, e intanto, quasi di furto, dava un'occhiata al suo uomo, prima di allontanarsi ancora. Sul desco non v'era che un'ampolla contenente non più di due dita d'olio!

Tutti lì i preparativi per la festa.

Ma quando, nel ripassare innanzi al camino, ella udì un profondo sospiro, si fermò su due piedi, poi si avvicinò a quell'ombra che era rimasta immobile.

Nel prendere la mano del vecchio si avvide che era bagnata. Le lagrime vi eran cadute su, mentre egli piangeva silenziosamente. E allora, anche lei ruppe in singhiozzi. In quel prorompere improvviso del dolore, più forte della loro volontà, essi ebbero ancora un fremito di dolce tenerezza.

— Perchè.... perchè s'ha da piangere ora? perchè? — ripeteva lei, pur singhiozzando; e le sue parole avevano un accento di pietoso rimprovero, più per sè che pel vecchio compagno. — Per carità, soggiunse poi guardandosi attorno, che la bimba non ci senta!

Egli tacque; abbandonò le mani in quella della poveretta che le strinse forte; posò la testa affaticata e canuta nel di lei seno. Ella svincolò dolcemente una delle mani, e prese ad accarezzare con premurosa sollecitudine quella povera testa bianca, come si accarezza un bimbo, il quale, addolorato e piangente, abbia cercato rifugio tra le braccia della mamma.

Il riflesso della neve distesa sul tetto di faccia, e il chiarore lunare, imbiancavano di luce scialba la fredda cucina, poichè i pochi tizzi del focolare non mandavano alcun calore. Il gatto si era accoccolato sulle zampe ripiegate, come sur un morbido cuscino; e nel silenzio si udiva il borbottio lento, eguale, monotono della pentola che bolliva. Non vi furono espansioni tra que' due poveretti, non rammarichi: essi tacevano e pensavano. Due vite, due sacrifici, due miserie. E meno male se fossero stati soli!

Mauro Sterzi aveva sessant'anni; e da quaranta, era venuto a Pietranera. Da quarant' anni!... i vecchi di adesso erano allora suoi coetanei; gli uomini già sul declinare, dalla barba e dai capelli brizzolati, erano i monelli di dieci o dodici anni, che facevano il chiasso nelle strade maestre piene di sole — che empivano di allegria i prati, le campagne, le piazzuole del villaggio. Tutti gli altri li aveva visti bimbi... tant'alti. Gli bastava, allora, di sollevare la mano all' altezza dei fianchi, per posarla sulle loro teste. Quante generazioni, in quarant' anni, non aveva visto crescere! Quante! E tutti quei piccini erano diventati grandi sotto i suoi occhi; li aveva scozzonati lui, incominciando a farli leggere sul sillabario, e licenziandoli dalla scuola svelti, istruiti come piccoli dottori. Taluni poi, eran diventati dottori davvero: dottori, avvocati, ingegneri.... — erano stati consiglieri, sindaci del Comune.

Ma chi poteva ricordarsi di lui? Avevan continuato a chiamarlo «il signor maestro» — a levarsi il cappello quando egli passava; ma infine era diventato troppo vecchio; ci vedeva poco e aveva l'orecchio un po' duro.... La voce aveva cominciato a diffondersi: «Il maestro è cieco; il maestro è sordo». Nei pomeriggi estivi, il capo stanco si piegava facilmente sul petto; gli occhi si chiudevano: quel povero cervello affaticato, logoro, era preso dalla sonnolenza. Bastava una voce a destarlo. Egli si scuoteva con un sussulto. La scuola era tutta sossopra: chi gridava, chi rideva; le pallottole di carta, qualche volta bagnate d'inchiostro, volavano da una parte all'altra. Egli giungeva le mani come per raccoman-

darsi; ma il chiasso allora si faceva anche più assordante. E poi, nessuno portava i lavori di scuola; quand' egli diceva una cosa, le sue parole venivano soffocate dal frastuono. I ragazzi ci prendevano gusto. A casa, raccontavano quelle prodezze, e i babbi, i fratelli maggiori ne ridevano. Solo qualche mamma si lasciava sfuggire una esclamazione pietosa « poveretto! » — ma gli uomini le davano sulla voce, dicendo che la cosa non poteva durare! Il Municipio doveva pensarci.

Il vecchio maestro, quando la lezione era finita, usciti gli scolari, mentre si udivano le loro grida festose, appoggiava i gomiti alla cattedra, faceva letto al capo stanco delle palme aperte, e rimaneva lì immobile; mentre le lacrime gli cadevano copiose dagli occhi, e bagnavano la cattedra.... Non lo volevan dunque più i ragazzi! Ah... se n'era avvisto! — E lo prendeva il terrore della miseria. Due volte, un consigliere gli aveva detto: — « Maestro, perchè non domanda la pensione, lei? — Era un avvertimento. Ma che pensione poteva domandare? Duecento quaranta lire l'anno! ecco quel che gli toccherebbe, dopo avere speso tutta una vita per educare i figli altrui. Un grande rammarico lo assaliva, e le lacrime gli ricadevano sul cuore, pensando che appunto coloro che da lui avevano imparato l'abbicì, coi quali era stato così buono, a cui aveva voluto così bene, ora stavano per metterlo sul lastrico, senza pietà, come un vecchio cane tignoso, a cui non vale più la pena di dare un tozzo di pane.

Duecento quaranta lire l'anno; poco più di dodici soldi al giorno! — Egli pensava alla sua vecchia, alla sua figliuola, e allora il cuore gli si gonfiava, e rompeva in singhiozzi desolati. — « Ah... se quei ragazzi avessero potuto pensare che si trattava di non condannarlo, in quella desolata miseria, a morir di fame, sarebbero stati buoni di certo; perchè non è il cuore, non è il cuore che manchi in essi. Non hanno giudizio, non sanno di far male, e spesso la spensieratezza li rende crudeli.... »

Lo avessero potuto soltanto indovinare.... Oh, un giorno quanti non avrebbero rimorso di averlo trattato così! E per un momento questo gli sembrava un conforto; ma subito scoteva il capo, scoraggiato, pensando che allora egli e le sue donne sarebbero morti e respingeva da sè l'idea di cercare una consolazione nel rammarico altrui.... — « No, no, io non voglio che abbiano mai dispiaceri; piuttosto.... » — E si proponeva di commuoverli con qualche dolce

parola, l'indomani. Agli atti di rigore non sapeva pensare. Invano aveva chiesto il soccorso dell'autorità: il sopraintendente, due o tre volte, gli aveva risposto alzando le spalle; il sindaco glie l'aveva detto chiaro e tondo, che la scuola non era più per lui.... Guai a seccarli ancora! Sarebbe stato un soffiare sul fuoco. Meglio confidare nel cuore dei ragazzi!

Ma ogni giorno questi diventavano più irrequieti. Ormai non era possibile frenarli. Egli combatteva contro la propria disgrazia, logorandosi le forze, e poi, spossato, con la testa confusa dal chiasso, finiva per cessare ogni resistenza. Dopo essersi sfogato a piangere, uscendo di scuola, faceva un lungo giro, prima di tornare a casa, per aver agio di ricomporre la fisonomia: ma sì.... gli occhi rimanevan rossi, per quanto si studiasse di rinfrescarli bagnandoli a una fontana fuori dell'abitato e al suo ritorno la moglie e la figliuola lo guardavano insospettite, senza osar di chiedergli nulla. Ma si vedeva bene che esse indovinavano: si vedeva dall'impallidire del loro volto, dall'abbassarsi triste delle palpebre, dal serrare che facevano le mani sul cuore. (*Continua*).

GEOGRAFIA

Le spedizioni circumpolari.

Se si esaminano accuratamente i risultati scientifici delle spedizioni polari d'altri tempi, ci accorgiamo bentosto che per mala ventura non corrispondono punto ai sacrifici considerevoli d'uomini e di milioni che esse sono costate. Con una perseveranza ed una tenacia veramente degne di ammirazione si è percorso in nave o in islitta una gran parte del bacino polare, ma le conseguenze scientifiche risultanti da questi viaggi si riducono per vero dire a ben poca cosa. Il fallo è in questo fatto che lo scopo supremo dei viaggi polari era stato fino ad un certo tempo «la scoperta geografica»; ogni altra cosa le era subordinata, ed anche la gloria che vi si annetteva faceva dare non molta importanza alle esplorazioni scientifiche. Ciascuno voleva risalire ad un punto più innanzi de' suoi predecessori; dappertutto si concentravano gli sforzi sulla via del polo, senza darsi guari pensiero dei tesori di scienza disseminati lunghesso la via. Eppure, dove mai trovare un ugual insieme di

condizioni di studii? Per la scienza naturale le regioni polari sono infatti e di molto le più importanti del nostro globo, perchè quivi le forze della natura si manifestano estreme così che permettono sole di penetrare la loro essenza. Così lo studio del magnetismo terrestre e delle sue perturbazioni, una delle più importanti, ma eziandio delle più oscure parti della fisica, vi è direttamente interessato; è lo stesso per l'esame approfondito delle aurore boreali, questa curiosa manifestazione dell' elettricità atmosferica, così rara nelle nostre contrade. Per la meteorologia, la conoscenza esatta delle regioni polari circondate dai loro recinti di ghiacci permetterà di fare uno studio più ragionato delle correnti calde e fredde, asciutte o umide, che si scambiano attraverso l'atmosfera tra l'equatore e i poli; e se ne potrà senza dubbio dedurre, a vantaggio della navigazione e dell'agricoltura, delle previsioni serie per le condizioni climateriche delle nostre contrade. L' astronomia ha interessi a queste regioni per le refrazioni anormali che vi si notano; quanto alla geodesia è lo spianamento della terra che si potrà studiarvi per mezzo dell'oscillazione del pendolo, cioè per mezzo dell' intensità della pesantezza nei dintorni del polo. Quanto alla flora e alla fauna, lo studio della vita animale e vegetale, in condizioni tanto speciali ed estreme, e con tali freddi che noi giudichiamo mortali, è straordinariamente capitale. Riguardo alla geologia e allo studio delle diverse fasi a cui andò soggetto il nostro globo, la Siberia con la sua fauna antidiluviana, lo Spitzberg e il Gröenland colle loro petrificazioni e i loro fossili, sono miniere preziose per il paleontologo, e gli hanno già aperto degli orizzonti affatto nuovi. Molti altri rami di scienze naturali si potrebbero ancora citare, che sono interessati in sommo grado in queste esplorazioni polari.

CRONACA

Esposizione nazionale a Ginevra. — Il gruppo 17° dell' Esposizione nazionale (educazione, istruzione, ecc.) comprenderà una sezione storica, nella quale sarà esposta la storia dell'educazione e dell'istruzione in Isvizzera fino al 1874. La superficie che le sarà riservata sarà di cento metri quadrati. La sezione storica sarà divisa alla sua volta in tre sezioni, nelle quali saranno esposti gli oggetti seguenti:

I. Sezione. - *A*) Materiale d'insegnamento, manuali. *B*) Stato e

condizioni della scuola antica sotto i punti di vista seguenti: *a*) legislazione, ordinanze, rapporti scolastici, piani di studi delle scuole pubbliche e private; *b*) locali scolastici; *c*) mobiglio scolastico; *d*) spese ed entrate delle scuole; *e*) liste di allievi, assenze, ecc.; *f*) ricompense, punizioni; *g*) antichi lavori di allievi.

II. Sezione. - Ritratti, manoscritti, autografi di pedagogisti del passato.

III. Sezione. - *a*) Opere pedagogiche aventi un valore storico; *b*) lavori riguardanti la storia della scuola.

La sezione storica è organizzata da una Commissione speciale composta dei signori prof. Paolo Oltramare, *presidente* (Ginevra); prof. dottor O. Hunziker, *vice-presidente* (Zurigo); privato docente L. Zbinden, *segretario* (Ginevra); direct. Genoud (Friborgo); R. P. rettore Kühne (Einsiedeln; prof. direct. Guex (Lausanne).

La Commissione sarà molto riconoscente agli istituti e ai particolari che avessero degli oggetti concernenti le suddette tre categorie e che acconsentissero a farli figurare all'Esposizione della sezione storica. Tutte le misure di precauzione saranno prese per preservare gli oggetti spediti, e saranno assicurati contro l'incendio in modo speciale.

Gli stabilimenti, o le persone che fossero disposti a fornire degli oggetti alla sezione storica, sono pregati di fornire una lista dettagliata, col loro nome ed indirizzo al sig. *M. S. Zbinden, privato docente, segretario del gruppo 17°, via Losanna, 4, Ginevra.* Ogni indicazione, od ogni dimanda di indicazione saranno del pari ben accolte. Ad ogni espositore e a tutti coloro che ne faranno domanda sarà spedito un esemplare del regolamento. La data del tempo in cui gli oggetti saranno ricevuti sarà indicata ulteriormente. Il termine fissato per le adesioni degli espositori della sezione storica è il *31 agosto 1895.*

Gli espositori sono esonerati da ogni spesa.

RETTIFICA.

Come i nostri lettori avranno di leggieri notato nell'ultimo nostro Numero, abbiamo commesso un rilevante sproposito. Sotto la rubrica *Varietà* abbiamo riprodotto da un giornale italiano l'articoletto « Il Canale di Kiel », dal quale avremmo dovuto stralciare i due ultimi capoverso — che si riferivano alla parte presa dall'Italia a quella inaugurazione. Non l'abbiamo fatto per inavvertenza, e ne chiediamo venia ai lettori stessi.

La Redazione.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.